

Il pensiero armonico del Mediterraneo. Pitagora, Parmenide e il tarantismo del Salento e del Cilento come risorsa di salvezza

di Pierpaolo De Giorgi

Abbiamo, oggi, un bisogno disperato di armonia, di quell'armonia che avevamo e che abbiamo perduto. Fino a cinquanta anni fa il mare Mediterraneo è armonia, con una bellezza incontaminata, una vita rigogliosa, il nitore, la luce abbagliante, il senso di libertà e di infinito. Sulle sponde del Mediterraneo, il "mare tra le terre", fioriscono civiltà evolute, la greca, l'italica, l'etrusca, la fenicia e la romana, per citarne alcune, e prosperano porti affollati. Imbarcazioni a remi e a vela d'ogni tipo solcano per millenni acque purissime, che ospitano una fauna ittica ricchissima di specie diverse. Illuminati e confortati dallo splendore del sole e dalla luce meridiana, filosofi, matematici e musicisti, soprattutto nella Magna Grecia dei secoli VI, V, IV e III, partoriscono il grande sapere del Mediterraneo, oggi dimenticato e poco indagato: il pensiero armonico. Si tratta di un pensiero di importanza somma, perché molto vicino alla verità. Mette insieme in un'unità indissolubile le due radici universali dell'Essere: morte e vita, donna e uomo, negativo e positivo. La sorgente prima del pensiero armonico dei popoli greci, magnogreci, italici e di altri popoli mediterranei, è il mare con i suoi incessanti movimenti canonici di flusso e riflusso, bipolari, opposti e complementari, che esprimono in ogni istante i due estremi dell'Essere. I popoli che vivono su questo "mare chiuso" ma brulicante di vita, utilizzano da tempo immemorabile la grande distesa azzurra come principale e rapida via di comunicazione.

È del massimo interesse notare che la stessa parola armonia viene dal mare Mediterraneo. Se ne serve Omero, per la prima volta, in relazione alla navigazione. Nel canto V dell'*Odissea* la dea Calipso dà ad Ulisse dei consigli per costruire un'imbarcazione, "connettendo" le assi di legno in modo tale da poter affrontare una navigazione pericolosa¹. Omero usa le parole ἀρμυρία e ἀρμόζω per indicare la "connessione" tra le due parti opposte e complementari della nave, ossia l'unione ad incastro delle assi dette "mortasa" e "tenone", che permette il galleggiamento e la resistenza della nave. La congiunzione dei due estremi "mortasa" e "tenone" dà compattezza ed elasticità, consentendo alla nave di non affondare e di essere governata. L'armonia è la compresenza degli opposti ma è anche l'intero, è il legame olistico che unisce il tutto. È la via salvifica che l'uomo intuisce di dover percorrere, anche in senso spirituale, la via unitaria e insieme bipolare dell'Essere, l'unità del divino e dell'umano dei Pitagorici, la via del grande filosofo Parmenide. Senza armonia non c'è galleggiamento, relazione, navigazione, e nemmeno salvezza. Non c'è dialogo tra le persone e tra i popoli. E non c'è arte: la musica e i ritmi tipici del Mediterraneo, come la *pizzica* e la *tarantella*, non solo hanno una struttura armonica nel ritmo, nei passi, nei gesti, negli accordi e nella melodia ma utilizzano sistematicamente l'armonia anche in chiave rituale e religiosa e, quindi, hanno valore catartico, terapeutico e salvifico.

Il mare in generale, e il Mediterraneo in particolare, è ancora oggi una metafora cosmica e uno stimolo continuo al pensiero del dialogo, della relazione biunivoca, del due nell'uno. Mare, infatti, vuol dire unità, ma anche dondolio inarrestabile tra gli opposti dell'Essere, che il moto ondoso manifesta necessariamente nella sua perenne oscillazione tra avanti e indietro, sopra e sotto, destra e sinistra. I movimenti di base della *pizzica* e della *tarantella*, improntati al dondolamento elegante e frenetico, sono analoghi a quelli del mare. E le tarantate e i tarantati del Salento, del Gargano o del Cilento, che ritengono di essere stati avvelenati dal morso del mitico e simbolico animale detto *taranta*, di solito un ragno o un serpente, chiedono ansiosamente di essere cullati e curati da questa musica. Per guarire dal malessere psichico che li tormenta, si lasciano travolgere per giorni interi da una musica ipnotica, ritmica, intensa, frenetica ma ordinata, abbandonandosi alla *trance*, vero e proprio stato modificato della coscienza. E alla fine in essa trovano sollievo e guarigione. Questa

¹OMERO, *Odissea*, Canto V, vv. 162-163.

radice ritmica universale e bipolare, che conserva il segreto dell'armonia è alla base della recente impetuosa rinascita contemporanea della *pizzica*, della quale, sia detto per inciso, il gruppo dei Tamburellisti di Torrepaduli, che ho fondato nel 1990, è stato l'iniziatore e ed è ancora uno dei protagonisti più attivi².

Ogni barca, ogni nave galleggiando ripete sempre puntualmente tutti i movimenti bipolari del mare. A volte anche i tarantati chiedono di essere curati, assieme alla musica dondolante della *pizzica*, dal beccheggio di una barca. La navigazione esprime il dondolio tra gli opposti anche come relazione bipolare tra un porto e un altro, e quindi tra stati, tra popoli, tra gruppi sociali e tra culture di ogni sorta. Il mare, e il Mediterraneo in particolare, avvicina ciò che è lontano e spesso rende omogeneo ciò che è disomogeneo. Il mare chiuso del Mediterraneo, che i romani non a caso chiamano *nostrum*, unisce ogni terra e ogni popolo col suo incessante dondolio e con l'andirivieni delle sue imbarcazioni. La parte meridionale della penisola italiana è proprio al centro di questo mondo armonico fatto di scambi e di andirivieni tra le sponde, di barche, zattere, navi e velieri in perenne movimento tra porti con annessi affollati santuari e prospere città. Così la cultura prevalente della parte meridionale della penisola italiana, spesso misconosciuta, è la cultura del pensiero armonico. Portarla alla luce non comporta una reviviscenza di tradizioni obsolete, ma incarna un bisogno urgente del mondo contemporaneo, sommerso dai rifiuti e asfissiato dalla crescita tumorale delle sue industrie inquinanti e disarmoniche, oppresso dalla deriva del nichilismo, dal consumismo esasperato e da un pensiero spesso chiuso e monoideistico.

Nell'apprezzato saggio *Il pensiero meridiano*, Franco Cassano, riprendendo le idee del premio Nobel Albert Camus e del grande filosofo Friedrich Nietzsche, offre uno squarcio di luce sulla mentalità bipolare mediterranea³. Essa è il frutto di incontri e di scontri che avvengono continuamente in quel luogo di frontiera sempre aperto che è il Mediterraneo, che mette in comunicazione tre continenti diversi. Anche i conflitti trovano luogo necessariamente all'interno di quest'unità. Le guerre, purtroppo, non mancano. Ma la struttura fisica frattale di tantissime isole e penisole della Grecia, secondo una descrizione di Gilles Deleuze e Félix Guattari⁴, determina la necessità dell'incontro delle differenze e insieme la loro unità. I Greci in primo luogo e molti popoli del Mediterraneo, quelli italici compresi, vivono in una geografia particolare, fatta spesso di isole, penisole e coste frastagliate, dove si assiste ad un rapporto continuo e quasi immediato tra un luogo e un altro, tra una etnia e un'altra, tra una lingua e un'altra, tra un mondo e un altro. I santuari, aggiungiamo, sono i luoghi non solo della devozione religiosa, ma anche degli scambi commerciali. Nel mondo greco, etrusco e italico non sono rari i santuari che fungono da emporio e talvolta da banca. Ogni fede, però, perché lo scambio possa avvenire, deve rispettare e omaggiare l'altra fede. Talvolta c'è la guerra, ma più spesso c'è dapprima rispetto per le credenze religiose altrui, che raramente vengono imposte al diverso, all'altro da sé, anche se lo si domina militarmente. Solo in un momento successivo si dà il via allo scambio commerciale. Siamo di fronte ad un vero esempio di "democrazia religiosa", della quale oggi sentiamo il bisogno più che mai. Non è un caso che Eraclito, Pitagora, Parmenide, Empedocle, Archimede siano giganti del pensiero nati e vissuti sulle sponde di questo mare.

Il dialogo, esteso a tutti i livelli, appare una conseguenza logica dell'ambiente mediterraneo e del suo pensiero armonico, che esalta la struttura duale e complementare dell'Essere fatta di buio e luce, sofferenza e piacere, diritto e rovescio, terra e mare. Questo ecosistema ambivalente, analogo

2P. DE GIORGI, *La rinascita della pizzica: testi, poesia e storia dei Tamburellisti di Torrepaduli. La via della taranta*, postfazione di W. Vergallo, Congedo, Galatina 2012.

3F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 2008 (I ed. Laterza, Roma-Bari, 1996), pp. 22-23.

4G. DELEUZE - F. GUATTARI, *Geofilosofia: il progetto nomade e la geografia dei saperi*, Millepiani, 1993, pp. 9-33.

alla struttura dell'Essere, conduce al portentoso sviluppo della democrazia in Grecia. Il Mediterraneo ci mette di fronte ad una struttura che è alla base anche della democrazia: la compresenza di unità e molteplicità, identità e differenza, individuo e gruppo, etnia dominante e minoranza, soggetto e altro da sé. L'utilizzo continuo del dialogo porta, accanto al prezioso bene pubblico della democrazia, anche quello della filosofia, che in senso specifico nasce come pubblica discussione sul senso delle cose nelle piazze. La filosofia è anche una difesa dai dogmi assoluti e imperativi del mito e della religione, che spesso opprimono l'uomo, ma che difficilmente hanno in assoluto la meglio in un mondo ricco di relazioni come quello di cui trattiamo. Per esprimere appieno il Mediterraneo, in ogni caso, il pensiero meridiano di Cassano, Camus e Nietzsche non è sufficiente, perché il flusso ed il riflusso sono universali, sono un dondolio tra gli opposti perenne racchiuso da sempre nell'unità e costituiscono una relazione ritmica e simbolica tra la morte e la vita. In altre parole, i due principi, più o meno analoghi agli orientali yin e yang, sono universali perché formano la struttura stessa dell'Essere. Un'ampia disanima di questa scoperta si può trovare nel mio volume *La pizzica, la taranta e il vino: il pensiero armonico*⁵. In verità il Mediterraneo come luogo di navigazione, oscillazione, scambio, reciprocità, democrazia esprime un pensiero che comprende anche quello meridiano, ma è ben più esteso. Il pensiero armonico, infatti, è un pensiero radicale mitico, simbolico e rituale di rifondazione del mondo e di rinascita. In questo senso coinvolge anche il rapporto bipolare dell'eros che, favorendo il coito, con un movimento ancora una volta bipolare, garantisce la riproduzione della vita.

Il pensiero armonico del Mediterraneo è il simbolo ritmico e grandioso dell'oscillazione perenne tra morte e vita, negativo e positivo, femminile e maschile, buio e luce, flusso e riflusso. E la sua musica e la sua danza, rappresentata in modo esemplare dalla *pizzica* e dalla tarantella, è espressione piena dell'arcaica altalena rituale delle feste ateniesi del dio Dioniso, la cosiddetta *aióresis*, ritmo fondamentale della vita. L'altalena rituale dell'*aióresis* di Dioniso, che sopravvive in molte espressioni dell'Italia meridionale, è esattamente il ritmo della morte e della vita che, in quanto ritmo eterno, evoca anche l'eternità dell'uomo. Dioniso in coppia con Apollo, come scopre Nietzsche nella celeberrima opera *La nascita della tragedia*, è il simbolo stesso dell'armonia e, come tale, caratterizza l'arte, la religione e la cultura greca e magnogreca. La *pizzica* e la tarantella nei caratteri, nei gesti e persino negli strumenti ripetono la danza e la musica dionisiaca, ad esempio quella delle Menadi o Baccanti, come può mostrare una puntuale e corretta comparazione. Il simbolo più forte di tutto questo, vera e propria garanzia di continuità storica, è il tamburello, che troviamo molto spesso tra le mani femminili, ad esempio quelle di Cibele, nella tradizione popolare mediterranea nelle antiche civiltà. A Paestum anche Afrodite e le Sirene di Ulisse vengono rappresentate con un *týmpanon* o tamburo a cornice tra le mani. È, infatti, la donna che dà la vita e, per questo, riveste un ruolo religioso e sociale primario, come accade nel pensiero armonico più antico, quello della Grande Madre che regge spesso tra le mani un *týmpanon*. Questo strumento, in definitiva, evoca la rinascita e quindi l'eternità della vita. Così anche le Menadi di Dioniso, espressione diretta della *trance* indotta dal dio, reggono spesso tra le mani un *týmpanon* e danzano con movenze frenetiche e in pari tempo aggraziate, in maniera straordinariamente simile a quella delle tarantate. Come nel mondo greco e in quello magnogreco dell'Italia meridionale, il pensiero armonico che si manifesta nel tarantismo è arte e terapia.

Non meraviglia allora che il pensiero armonico sia un vasto insieme di idee diffuse in forma collettiva e in forma individuale in non pochi paesi del Mediterraneo. I Pitagorici se ne rendono interpreti e influenzano tutta la civiltà occidentale. Essi utilizzano questo pensiero anche per le loro analisi musicali e matematiche e, si osservi, bene, per la loro medicina. La terapia pitagorica è infatti, in primo luogo, una terapia dell'anima, e spesso viene officiata con la musica. Non diversamente dal tarantismo, lo stesso Pitagora e i Pitagorici più noti come Archita di Taranto, utilizzano la musica per invertire in positivo lo stato negativo dell'anima degli infermi. Tra i

5P. DE GIORGI, *La pizzica, la taranta e il vino: il pensiero armonico*, Congedo, Galatina 2010.

Pitagorici va ricordato Parmenide, grande filosofo e medico di Elea (Velia in latino, l'attuale Ascea), che crea una sua scuola e pensa esplicitamente per primo l'Essere come unità e come unicità. Il suo "Sentiero del giorno" consiste nel percorrere l'esistenza con la consapevolezza che l'Essere è e non può non essere. Non c'è spazio per il non-essere, il nulla, semplicemente perché non esiste. Non c'è armonia tra Essere e non-essere. Dobbiamo, infatti, aggiungere che l'armonia è un carattere interno all'Essere. Al contrario di quanto raccomandato da Parmenide, l'Occidente, e alla fine tutto il pianeta, ricorda il grande filosofo contemporaneo Emanuele Severino, ha percorso la strada del non-essere generando il terribile nichilismo contemporaneo⁶. Per questo dobbiamo tutti tornare a Parmenide e riflettere sulla sua filosofia per una nuova partenza, riconoscendo gli errori dell'Occidente e persino quelli dello stesso Parmenide, che per valorizzare l'Essere svaluta le cose molteplici ritenendole un'illusione. Nel pensiero armonico è, infatti, il nodo di ogni cosa e di ogni errore.

Occorre comprendere che anche il disastro ambientale contemporaneo viene dalla mancanza di armonia con la Natura, dobbiamo aggiungere. La Natura come Essere, la cui struttura fondamentale è l'armonia, non è stata rispettata e ha subito violenze inenarrabili. A mio parere urge tornare non solo a Parmenide, ma anche ai Pitagorici, che hanno pensato e rispettato l'unità e l'armonia, se vogliamo salvare il pianeta. Non si tratta di esercizi retorici o eruditi. Dobbiamo trovare dove gli essere umani hanno sbagliato e tornare indietro, favorendo l'equilibrio, la relazione, lo scambio, l'integrazione tra popoli e l'unione delle differenze nel rispetto l'uno dell'altro. Il bisogno di armonia è urgente e imperioso. L'ambiente del pianeta non tollera altri velenosi squilibri. E il mare Mediterraneo non tollera più di essere teatro di naufragi di migranti e di profughi in fuga, che periscono miseramente tra sue onde perché nessuno ha legalmente organizzato il loro viaggio. Ciascuna di queste tragiche vicende è in pari tempo il naufragio della nostra civiltà disarmonica.

Fino ad ora il pensiero armonico in Occidente agli studiosi è apparso episodico, limitato ad alcuni filosofi o a pochi elementi di alcune tradizioni popolari e religioni. Con indagini comparative, però, è possibile mettere in luce che, al contrario, il pensiero armonico è un grande pensiero unitario, tutto da portare alla luce o da far rinascere nella sua vastità e complessità. È il pensiero inconscio del tarantismo del Salento, della Puglia, dell'Italia meridionale e del Cilento. Per giungere a questo risultato ci sono voluti gli studi di tanti ricercatori, che hanno prodotto migliaia di saggi nel corso di settecento anni. Sono cominciati, comunque, sistematicamente nel Salento, com'è noto, con le indagini etnologiche di Ernesto De Martino ed etnomusicologiche di Diego Carpitella, raccolte nel volume del 1961 *Laterra del rimorso*⁷. Per il Cilento, abbiamo avuto le indagini di Annabella Rossi e dei suoi studenti, condensate nel saggio *E il mondo si fece giallo*⁸. Numerosi altri lavori hanno dato indicazioni interessanti. Ma è con le ricerche compiute nell'alveo della cattedra di estetica dell'Università del Salento di Paolo Pellegrino, culminate nella mia traduzione del 1999 del saggio di Marius Schneider *La danza delle spade e la tarantella* e nel mio volume *Tarantismo e rinascita*, che è stato possibile risolvere l'enigma del tarantismo. In primo luogo abbiamo compreso che il tarantismo, tramite la musica e gli strumenti terapeutici a corda e del tamburello, è sostanzialmente un rito di rinascita che intende restituire l'armonia a chi l'ha perduta⁹. Il "ri-morso" come il malessere che torna ogni anno è in realtà il necessario ritorno ritmico del rito e del mito della

6E. SEVERINO, *Ritornare a Parmenide*, in ID., *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano 2010, (ID., *Ritornare a Parmenide*, in "Rivista di filosofia neo-scolastica", II, 1964).

7E. DE MARTINO, *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano 1968 (I ed. 1961).

8A. ROSSI, *E il mondo si fece giallo. Il tarantismo in Campania*, con saggi di P. Ciambelli, A. Milillo, E. Di Marino, introd. di L. M. Lombardi Satriani, Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia 1991.

taranta. Allo scopo utilizza e mette in scena gli opposti complementari armonici morte e vita, malattia e guarigione, persona e gruppo sociale, dolore e gioia, immobilità e movimento entusiastico. Il tamburello, in particolare, è uno straordinario esempio di armonia che si esplica nella compresenza del tempo pari e del tempo dispari (*biritmia simbolica*), degli acuti dei sonagli e dei gravi della membrana, della morte (la pelle dell'animale tesa sul cerchio) e della vita (il suono della pelle). L'unione simbolica ed erotica degli opposti prefigura la rinascita della vita. I tarantati inscenano la lotta contro il negativo della *taranta* oppure la loro morte rituale e rinascono da essa al suono della *pizzica* e della tarantella. O ancora esibiscono gesti erotici che simulano l'accoppiamento per simboleggiare una nuova nascita. Dalla congiunzione armonica degli opposti intendono simbolicamente far rinascere la vita e restaurare la salute. Questo teatro rituale ed artistico, fatto di musica, danza, colori, piante, specchi e spade consente l'instaurarsi di una vera e propria *efficacia simbolica*, quella stessa teorizzata per primo da dal celebre antropologo Claude Lévy-Strauss, che fa scattare il meccanismo della guarigione.

Nel tarantismo della provincia di Salerno, ormai scomparso, fino a pochi decenni orsono troviamo tarantati che si fanno cullare come bambini. Oppure tarantati maschi che indossano vestiti da donna, incarnando in se stessi la classica ambivalenza del dio Dioniso e della Natura, allo scopo di capovolgere simbolicamente il proprio ruolo sessuale. Si tratta di testimonianze raccolte dalla ricerca iniziata dall'antropologa Annabella Rossi dell'università di Salerno e, alla sua morte, completata dagli allievi. Il tarantismo in generale appare anche qui come un rito terapeutico che, utilizzando sistematicamente il ritmo, favorisce l'inversione della morte in vita, del negativo in positivo. Le ricercatrici Patrizia Ciambelli e Aurora Milillo offrono una decisa conferma a questa tesi e ai tanti rilievi pugliesi. Parlano esplicitamente, infatti, di *pratiche simboliche di inversione* di diverso tipo. C'è inversione sessuale in un *tarantato* di Capaccio, località vicinissima al celebre centro di Paestum, che nel periodo greco ha conosciuto l'orfismo e il pitagorismo. Ritroviamo inversione sociale in alcuni *tarantati* di località diverse della Campania meridionale che, come in Puglia, richiedono abiti lussuosi per mutare la loro condizione di povertà. E ancora inversione culturale in infermi privi di istruzione che cercano di parlare in un italiano forbito¹⁰. La ricercatrice Elisabetta Di Marinonota come nelle stesse zone ci siano numerosi tarantati che, per lenire le sofferenze, chiedono di essere cullati come infanti. Questo pensiero armonico prevede veri e propri mutamenti di fronte, come quello di alcuni figli che cullano il proprio genitore anziano¹¹. L'inversione più importante di tutte è comunque quella salvifica, della morte in vita, che è in pari tempo inversione terapeutica della malattia in salute.

Il pensiero armonico è anche uno dei punti essenziali della grande arte italiana del Rinascimento, che ha reso l'Italia famosa e apprezzata in tutto il mondo. In una fase successiva, però, è stato dimenticato o confinato in qualche limitato e dannoso esoterismo. In tempi recenti l'uomo ha rovinosamente perduto la sua armonia con la società e con l'ambiente, con i risultati disastrosi del turbamento dei rapporti tra popoli, dello sconvolgimento del clima e dell'inquinamento dell'aria,

9M. SCHNEIDER, *La danza delle spade e la tarantella: saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, trad. it. e cura di P. De Giorgi, Argo, Lecce 1991 (I ed., ID., *La danza de espadas y la tarantela: ensayomusicológico, etnográfico y arqueológico sobre los ritos medicinales*, Consejo Superior de las Investigaciones Científicas, Instituto Español de Musicología, Barcelona 1948; P. DE GIORGI, *Tarantismo e rinascita: i riti musicali e coreutici della pizzica pizzica e della tarantella*, saggio intr. di P. Pellegrino, Argo, Lecce 1999. Confronta anche i successivi volumi P. DE GIORGI, *L'estetica della tarantella: pizzica, mito e ritmo*, introd. di P. Pellegrino, Congedo, Galatina 2004; P. DE GIORGI, *Il mito del tarantismo: dalla terra del rimorso alla terra della rinascita*, introd. di P. Pellegrino, Congedo, Galatina 2008.

10P. CIAMBELLI - A. MILILLO, *Il viaggio immaginario*, in A. Rossi, *E il mondo si fece giallo*, op. cit., pp. 62 e segg.

11E. DI MARINO, *Riflessioni su una ricerca*, in A. Rossi, *E il mondo si fece giallo*, op. cit., p. 97.

della terra e del mare. Recuperare il pensiero armonico del Mediterraneo significa oggi dare un forte contributo alla società e all'umanità intera, compiere un dovere sociale e trovare un conforto per la psiche. Nuove relazioni culturali di rispetto, confronto, convivenza e civiltà sono possibili: il pensiero armonico del Mediterraneo è un umanesimo profondo che non può più essere ignorato. Alla fine anche il negativo contemporaneo, ricorrendo al pensiero armonico, può essere invertito. Parmenide, Pitagora e le tradizioni popolari dell'Italia meridionale, correttamente interpretate, possono fornire un contributo di eccezionale levatura alle discrasie, ai dogmi paralizzanti, alle chiusure, al razzismo, alla stupidità, alle incapacità, ai rifiuti contemporanei. Il pensiero armonico, in quanto pensiero del capovolgimento terapeutico, dell'inversione del negativo in positivo, della morte in vita ha tutte le possibilità di essere una terapia della realtà contemporanea. Possiamo davvero ritornare alla giusta rotta di navigazione, quella dell'armonia tra la mortasa e il tenone, quella che congiungendo gli opposti, consente una buona navigazione anche nel burrascoso oceano informatico e computazionale del *web*. In fondo, nonostante le mille tempeste e il rifugio sulle isole incomunicanti delle *chat*, il *web* sta mostrando proprio l'unità della connessione globale che Parmenide di Elea per primo dimostra essere l'unica condizione della vita e della conoscenza.